043

nonmollare

quindicinale post azionista

____ L'AGGRESSIONE AMENDOLA =

Elsa che è stato il unio suppriore.

Ella che è stato il unio suppriore in guerra ed ha vicuto modo di poste conoscere i miel sentimenti di consone del propriore considerate del consone del propriore di propriore del propriore

Come abbiamo pubblicato il memoriale Filippelli presentato ai magistrati, così rubblichitamo i seguenti documenti che sono una delle basi dell'accusa contro il geno delle basi dell'accusa contro il geno DE BONO.

Lettera del Capo manipolo della M. V. S. N. V. O Perrone al maggiore Paolo Vagliasindi. V. O Perrone al maggiore Paolo Vagliasindi. Pregano Sig Maggiore, Paolo Vagliasindi. Si teche è stato il mio superiore in guerra ed ha svuto modo di potere conoscene i mele sentimenti di avuto modo di potere conoscene i mele sentimenti di mori di della male non reconoscene di menere di de

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 43, 03 giugno 2019 Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese Scaricabile da www.criticaliberale.it Supplemento on line di "critica liberale" Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11 info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto

Il fascismo conviene agli italiani

«Il Fascismo conviene agli italiani perché è nella loro natura e racchiude le loro aspirazioni, esalta i loro odi, rassicura la loro inferiorità. Il Fascismo è demagogico ma padronale, retorico, xenofobo, odiatore di culture, spregiatore della libertà e della giustizia, oppressore dei deboli, servo dei forti, sempre pronto a indicare negli "altri" le cause della sua impotenza o sconfitta. Il fascismo è lirico, gerontofobo, teppista se occorre, stupido sempre, ma alacre, plagiatore, manierista. Non ama la natura, perché identifica la natura nella vita di campagna, cioè nella vita dei servi; ma è cafone, cioè ha le spocchie del servo arricchito. Odia gli animali, non ha senso dell'arte, non ama la solitudine, né rispetta il vicino, il quale d'altronde non rispetta lui. Non ama l'amore, ma il possesso. Non ha senso religioso, ma vede nella religione il baluardo per impedire agli altri l'ascesa al potere. Intimamente crede in Dio, ma come ente col quale ha stabilito un concordato, do ut des. È superstizioso, vuole essere libero di fare quel che gli pare, specialmente se a danno o a fastidio degli altri. Il fascista è disposto a tutto purché gli si conceda che lui è il padrone, il padre».

Ennio Flaiano

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberaldemocratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si nei decenni successivi. proiettano Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

editoriale

5. riccardo mastrorillo, dal partito che non c'è al partito che potrebbe essere - una proposta

elezioni europee

6. antonio caputo, considerazioni impolitiche di un candidato

la biscondola

9. paolo bagnoli, troppi nodi, troppi dubbi

res publica

10. enzo palumbo, il taglio dei parlamentari e gli autolesionisti

l'osservatore laico

12. rete l'abuso, falsi che più falsi non si può

nota quacchera

13. gianmarco pondrano altavilla, un'occasione (persa) astrolabio

14. paolo ragazzi, la grande regressione

16. pierfranco pellizzetti, nell'ora più buia, per non disperare

lo spaccio delle idee

19. john maynard keynes, prospettive economiche per i nostri nipoti

memorandum

- 24. matteo salvini, il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte
- 25. comitato di direzione
- 25. hanno collaborato
- 12-13-16-18-24. *bêtise*

È uscito l'annuale di Critica liberale - Settima Serie "PARTIRE PARTIRÒ, PARTIR BISOGNA"

rapporto 2018 sulla secolarizzazione - VII rapporto sulle confessioni religiose e tv - VIII rapporto sui telegiornali

INDICE

editoriale

3. enzo marzo, dio mio, come siamo caduti in basso

in prima pagina

9. sabatino truppi, immigrazione: costo o risorsa?

res publica

- 25. giovanni vetritto, finalmente soli
- 29. piero ignazi, a sinistra un silenzio assordante
- 33. riccardo mastrorillo, il valore del limite al potere
- 39. luigi einaudi, il mito della sovranità popolare
- 43. gianfranco pasquino, primarie, non-primarie, confusionarie
- 47. giuseppe zupo, «i morti apriranno gli occhi dei vivi»
- 57. antonio gaudioso, organizzazioni civiche e comunità
- 63. renato lavarini, "ivrea, città industriale del xx secolo"

l'osservatore laico

- 67. eugenio lecaldano, un impegno etico per la cultura laica
- 73. orlando franceschelli, la laicità contro i pregiudizi
- 79. claudia lopedote, asino chi legge: la democrazia compromessa e la sinistra utile idiota

ricerche laiche

- 87. enzo marzo, il monopolio televisivo della chiesa cattolica
- 89. VII rapporto sulle confessioni religiose e tv VIII rapporto sui telegiornali
- 135. lorenzo di pietro, più secolarizzazione, con eccezioni
- 141. rapporto 2018 sulla secolarizzazione

lo spaccio delle

- 151. paolo bagnoli, le mistificazioni e i vaneggiamenti di scalfari
- 163. paolo ragazzi, diritto e società in carl schmitt

la nostra memoria

169. sergio lariccia, 1849, la costituzione della repubblica romana

l'appello

- 189. gli stati uniti d'europa, federalismo o barbarie
- 193. gli autori

L'annuale di "Critica liberale" può essere acquistato inviando una mail alla BIBLION EDIZIONI all'indirizzo: info@biblionedizioni.it

2018 Settima serie Fondato nel 1969 annuale della sinistra liberale

Critica liberale



Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



'I nazionalismi nel '900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l'umanità nel suo punto più basso. Il fanatismo e l'egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l'immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, su una montagna di milioni di morti e sull'annientamento di ogni etica pubblica e privata'

VII rapporto sulle confessioni religiose e TV

VIII rapporto sui telegiornali rapporto 2018 sulla secolarizzazione

editoriale

dal partito che non c'è al partito che potrebbe essere

una proposta

riccardo mastrorillo

Il tema di declinare una rinnovata soggettività politica ecologista in Italia, deve partire dalla consapevolezza che, per cultura, per costrutto sociologico, per pregiudizi, soprattutto da parte degli organi di informazione, e per i meccanismi elettorali esistenti nel nostro paese, avvicinarsi ai risultati dei Verdi nel Nord Europa sarà un obiettivo molto difficile.

È necessario superare la convinzione che la definizione "sinistra" corrisponda ad una semplificazione ideologica legata a reminiscenze di ceti sociali ormai obsolete.

Definire il discrimine tra destra e sinistra solo in funzione dell'economia è esattamente il motivo per cui la sinistra in Italia è pressochè scomparsa. La critica al neoliberismo, non può basarsi sulle stesse parole d'ordine che trent'anni fa venivano usate contro l'economia di mercato e a favore del comunismo, con il risultato che alcuni ex comunisti hanno accettato e assimilato l'economia di mercato confondendolo con tutte le storture di anarcocapitalismo illiberale, continuano a contrastare l'economia di mercato confondendola con il capitalismo finanziario oggi imperante. L'approccio ecologista superare la dicotomia capitale-lavoro e per farlo non può leggere la realtà con le categorie del marxismo. È necessario fare chiarezza e distinguere nettamente tra chi vede la difesa dell'ambiente funzionale all'antagonismo anticapitalista e chi vede il contrasto turbocapitalismo, o neoliberismo, funzionale alla salvaguardia del pianeta.

Altro chiarimento dovrebbe essere la rimozione dei pregiudizi culturali della dicotomia ambientelavoro e diritti collettivi-diritti individuali.

Economia è un termine di derivazione greca composto dal termine "casa" e dal termine

"regole", cioè quindi le regole per stare insieme in un luogo comune.

Pensare all'economia come regole per la nostra casa comune deve imporci il rispetto per la nostra salute, per la natura e soprattutto per un consumo responsabile: «la terra ci è data in prestito dai nostri figli e dai figli degli altri animali». La supremazia dello sviluppo inarrestabile, con la chimera di rendere tutti ricchi, è la scorciatoia irresponsabile per la distruzione del genere umano; è necessario quindi una contaminazione delle culture del limite promuovendo un progetto politico basato sulla compenetrazione tra diritti e doveri concorrenti, inserendo in questi: il diritto alla bellezza, alla salute, alla felicità e il dovere del rispetto per la natura.

Il futuro della nostra società è affidato alla corretta e sana formazione delle generazioni future garantire una scuola dell'obbligo statale, gratuita, laica e di qualità deve essere tra gli obiettivi principali, unitamente al diritto di accesso ai massimi livelli dell'istruzione per i capaci e meritevoli.

Confondere il successo con il merito non è solo la chimera del liberismo selvaggio, infatti, anche nelle forme aggregative di una certa sinistra, indulgono pratiche che appartengono più a una concezione oligarchica della politica. Si predilige il successo e la fedeltà "alla linea", rispetto alla capacità e alla lealtà. Eppure questo non ha impedito drammatiche scissioni, tradimenti e tragici disastri elettorali. Nella pratica politica ecologista, questo, non è quasi mai accaduto.

È tempo di riscoprire e risperimentare meccanismi originari della democrazia, quelli che sapientemente univano la partecipazione, la responsabilità, il bene pubblico e il consenso: un approccio femminile all'agone politico, scevro dalle pratiche leaderistiche (da maschio alfa), più adatte ad una politica di destra.

Il percorso costituente per un nuovo soggetto politico non può ridursi alla convocazione di un congresso, sulla base del principio inapplicabile "una testa un voto". La democrazia elettiva presuppone necessariamente la garanzia di un'equa possibilità di promozione, da parte di tutti, delle proprie idee e proposte, garanzia che non può ridursi all'accedere ad un socialnetwork politico, comunque privo di regole oggettive riferite alla parità di spazio disponibile. Ripristinare nelle assemblee, per esempio il principio dell'isegoria: il diritto di parola garantito a tutti e per lo stesso tempo, dovrebbe essere il minimo sindacale. In un

congresso di centinaia di persone, anche e soprattutto se a partecipazione aperta, è inevitabile che, solo chi proviene da ruoli di rilievo preesistenti, avrà l'opportunità di candidarsi ad elezioni in cui il corpo elettorale, riconoscibile solo all'istante, non ha avuto il tempo di formarsi una coscienza e consapevolezza precisa delle possibilità in campo.

Gli organismi dirigenti potrebbero allora essere eletti da un consesso che rappresenti la comunità politica, in modo assolutamente svincolato da gruppi di potere, e da preesistenti appartenenze, o da ruoli precostituiti:

- i delegati potrebbero essere sorteggiati, eventualmente per categorie anagrafiche e geografiche, tra gli aderenti disponibili, ovvero eletti da un'assemblea di massimo 50 persone, nella quale ognuno deve poter parlare, candidarsi e fare proposte. La presidenza delle assemblee deve essere una struttura di garanzia disinteressata (nessuno che presiede potrà essere eletto delegato o ricoprire ruoli dirigenziali), e consentire un tempo sufficiente perché i partecipanti si formino una opinione corretta;
- lo statuto dovrebbe prevedere, senza deroghe, l'incompatibilità tra ruoli politici istituzionali e ruoli di dirigenza di partito (come accade, del resto, nei più importanti partiti ecologisti del nord Europa);
- gli organismi di garanzia dovrebbero essere sorteggiati in un ampio elenco di aderenti o simpatizzanti volontari, con competenze giuridiche oggettive, e deve essere stabilita l'assoluta incompatibilità per sé, e per i loro parenti fino al terzo grado, con qualsiasi carica interna od esterna.
- La linea politica dovrebbe essere stabilita per temi, per tesi brevi ma chiare, con possibilità di condivisione, attraverso ampie e diffuse assemblee territoriali, per essere poi votati, anche con possibilità di emendamenti dai delegati.

Si tratta di qualche proposta, non esaustiva, sul percorso di nascita di un soggetto politico ecologista, largo, partecipato e vincente.

elezioni europee

considerazioni impolitiche di un candidato

antonio caputo

La democrazia italiana ed europea ha bisogno di tempo.

Ne avremo il tempo? La democrazia italiana, come quella europea, sta nelle mani di quanti hanno il dovere di costruire una politica nuova, e come metodo (fondato sul paradigma della libertà) e come fine (fondato sull'obiettivo della giustizia sociale e del primato della persona, intesa come fine e non come mezzo), sulle macerie della forma partito e di una socialdemocrazia all'italiana (con tutto il rispetto per la socialdemocrazia delle origini), peraltro travolta in Europa dall'onda verde, come in Germania e in Francia, per non parlare di una sinistra-sinistra (aggettivo e non sostantivo) ferma sui suoi passi in preda a simil o para ideologici e quasi nostalgismi ovunque in forte regressione sino alla liquidazione. Un politica nuova che comunichi, ascolti interagendo e imposti progetti condivisi, concreti e coerenti con i principi permanenti di Giustizia e libertà.

In primo luogo una questione di cittadinanza repubblicana, nel senso letterale di res publica o bene comune, res populi scriveva Cicerone. Agli antipodi di sovranismo o democrazia "illiberale" (vero *non sense*) e recitativa dei demagoghi.

In Europa la mancata vittoria dei sovranisti offre un'occasione storica. Forse l'ultima. La forze politiche che comporranno la maggioranza nelle istituzioni dovranno prendere coscienza che non si può continuare così. Dovranno dimostrare di aver capito che per reggere la concorrenza mondiale, non solo economica, occorre costruire ciò che si è promesso da decenni, ovvero un'Europa dei popoli e non dei governi, con tutti i loro egoismi e i loro veti. Il nazionalismo nel passato ha già fatto i suoi disastri. Va tagliato alla radice con il Federalismo immaginato a Ventotene, occorre far valere nella competizione mondiale la forza ideale dei valori nati in Europa.

Vengo a me:

«Rammaricarsi delle esperienze fatte, vuol dire arrestare il proprio sviluppo; negarle equivale a mettere una menzogna sulle labbra della nostra vita. Sarebbe come rinnegare l'anima», scriveva Oscar Wilde nel 1905.

Con lui, alle prese per la prima volta con una esperienza elettorale quale candidato senza partito di cultura azionista, repubblicana e liberalsocialista, sia pure indipendente e un po' (tanto) spinto dagli amici di Critica liberale a mettermi(ci) in gioco, non mi rammarico e nemmeno nego e anzi rivendico.

Coactus tamen volui, e non sono pentito.

Di essermi speso per l'unico partito presente in 28 paesi dell'Unione europea con lo stesso programma, bellamente ignorato dai media nostrani che hanno fornito con un'AGCOM scandalosamente inerte, se non complice, una interpretazione molto nostrana o addomesticata (come fosse stata una elezione italiana destinata a riversare i suoi effetti unicamente in Italia), faziosamente partitocratica (senza partiti veri e con pseudo partiti travestiti al fine di aggirare la normativa) e comunque non obiettiva della par anche facendoci vedere tutti i giorni Rizzo, dopo averci ammannito tutti i giorni per un anno la Donati della fantomatica trapanese "No euro" e tal prof. Rinaldi, finti indipendenti e come tali presentati al pubblico, ma ora parlamentari europei con la Lega, non dicendo dell'European Green party, in grande crescita in tutta Europa, determinante per una svolta democratica in senso progressista, ecofemminista delle politiche europee e per la democratizzazione dell'Unione.

Anche se mi sono sentito a un certo punto, per l'assenza quasi totale di riferimenti organizzati e coordinati di una forza in erba, se può passare l'allitterazione riferita al colore, come i Verdi in Italia, in una condizione di solitudine.

Data la drammaticità della posta in palio, rifondare o distruggere l'Europa era, è la posta, mi è sembrato quasi di rivivere dentro me stesso un po' della disperazione solitaria che può nel mio immaginario risorgimentale avere toccato il cuore di Carlo Pisacane, per fortuna non c'erano i 300 e non siamo morti!

Paolo Fleres D'Arcais su "MicroMega" scrive: «Ha vinto il pre-fascismo. Salvini e Meloni (34,26+6,45) superano da soli, la percentuale che con l'attuale legge elettorale per le politiche

garantisce con altissima probabilità la maggioranza assoluta».

Con lui, aggiungo (e la considerazione vale anche per l'Europa): «L'argine, la resistenza, l'alternativa, potranno perciò venire solo dalla nascita di una forza coerentemente "giustizia e libertà"».

Una forza egualitaria e laica, per uno sviluppo sostenibile; l'onda verde potrà assumere in quella direzione un ruolo propulsivo importante se non fondamentale di contenuti e anche in senso esistenziale, come ha scritto Guido Viale su "Il Manifesto" («la transizione che ci attende non è un'opzione tecnica, ma una rivoluzione dei consumi, degli stili di vita, degli assetti produttivi, dei rapporti di potere i cui elementi determinanti sono il conflitto e la partecipazione; per questo sono inaccettabili dall'establishment al potere, come ha cercato di spiegarci Naomi Klein nel suo libro Una rivoluzione ci salverà»).

Cambiamento climatico, rafforzamento dello stato sociale, democrazia, parità di genere e stato di diritto, queste le priorità o meglio i necessari obiettivi della lista transnazionale europeista dell'Europea Green Party, contro la minaccia nazionalista e reazionaria; dalla protezione della democrazia e dell'ambiente alla lotta per la giustizia sociale e fiscale e per l'occupazione passando attraverso un'Europa più forte e più unita ma anche più trasparente, più solidale con meno austerità, meno burocrazia e più partecipazione diretta dei cittadini.

Combattere il cambiamento climatico, che non significa solo occuparsi della questione ambientale ma ripensare l'economia potenziando gli investimenti nella transizione verde che può creare nuovi posti di lavoro. Rinnovabili e infrastrutture sostenibili che generano crescita.

Più democrazia, rafforzamento della trasparenza e della partecipazione dei cittadini, più accountability dei politici, un Parlamento europeo con più poteri e più peso, e più trasparenza nel processo decisionale del Consiglio europeo.

Meno austerità, che ha fallito in passato, con un Patto di Stabilità e crescita rivisto e completato con l'aggiunta di un patto per la Sostenibilità e la Prosperità.

Il Fiscal compact e il fondo salva-Stati Esm riformati e ricollocati all'interno di un quadro legale che coinvolga il Parlamento europeo.

La lotta alla povertà e per il lavoro e una retribuzione dignitosa (un europeo su quattro è indicato sulla soglia della povertà) e alla disuguaglianza a partire da un reddito minimo garantito a livello europeo, salario minimo garantito europeo con esperimenti a livello nazionale del reddito universale, necessario socialmente nella fase post fordista dalla deregolazione sia nel corpo della classe lavoratrice sia nella struttura produttiva, con esternalizzazioni e delocalizzazioni di imprese e rami d'impresa, per contrastare la corsa verso il basso dei redditi e delle condizioni di tutti i lavoratori, oltre al dumping europeo in atto tra stati.

Lotta all'inquinamento con tassazione più elevata e armonizzata per le grandi multinazionali.

Lotta senza quartiere all'evasione fiscale e a paradisi fiscali anche europei.

Fisco europeo equo e fondato sul criterio della capacità contributiva e della progressività redistributiva, contro le disuguaglianze.

Favorire banche più solide e più capitalizzate, con una rigida divisione tra banca commerciale e banca d'investimento.

Riportare la finanza al suo essenziale ruolo di servizio nei confronti dell'economia produttiva, attraverso una profonda riforma del sistema finanziario, accompagnata da ciò che Thomas Piketty ha chiamato un nuovo "Trattato di democratizzazione della governance" economica dell'eurozona».

Contrastare il populismo e l'ascesa dei partiti di estrema destra autoritari, lottare contro qualsiasi tipo di discriminazione garantendo tutti i diritti fondamentali a tutti i cittadini europei e residenti in Europa, la libertà di stampa e di espressione, la parità di genere.

Promuovere lo stato di diritto (ciò che mette all'ordine del giorno la questione della permanenza di Orban nell'Unione), diritto all'asilo politico "non negoziabile", per un'Europa unita che si regge su solidarietà e umanità e che condivida e regolarizza i necessari flussi immigratori in una logica inclusiva e umanitaria...

Altro volano per la crescita, l'istruzione, con più investimenti per l'educazione del cittadino.

Vasto programma si potrebbe dire e come lord J.M. Keynes potremmo aggiungere che nei tempi lunghi saremo tutti morti, mentre non c'è più tempo per ripensare, rifondare, rifare e fare politica.

Un impegno disinteressato, nella consapevolezza che un ritorno alla politica richiede, oltre alla passione, anche un adeguato tasso di etica della responsabilità per la possibile messa in campo di azioni finalizzate alla

rifondazione di democrazia a misura dei tempi (nel rapporto sinergico tra pratiche di partecipazione diretta e riqualificazione della rappresentanza, reso possibili anche e non solo dalle tecnologie ICT).

Tutto ciò nella situazione italiana, alla luce dei risultati elettorali che hanno visto una schiacciante prevalenza dell'estrema destra nazionalista, inquietante per la tenuta della democrazia, richiede uno sforzo ulteriore di generosità non partitica, userei il termine repubblicana in senso mazziniano, senza retorica, necessario e forse non sufficiente per arrestare l'onda nera.

Fuoriusciamo dalla logica del "noi, nonostante tutto, da 0,91 siamo passati al 2, 3" o "se continua cosi ci presentiamo alle prossime elezioni in Italia, dove supereremo la soglia del 3 per cento" (posta dello squallido rosatellum che nessuno pensa di cambiare restituendo il potere agli elettori di scegliere i propri rappresentanti), *et similia* come "vedete, abbiamo fatto più di La Sinistra o senza la sparata di Civati ce la facevamo"...

Sarebbe il miglior modo per avviarsi al suicidio o all'ennesima scissione dell'atomo.

Un po' di sana umiltà, molto raziocinio, *adelante Pedro, con jucio!* Per un movimento europeo.

Più che di ripartenza, si prepari una partenza su basi solide e di una politica nuova e attenta ai bisogni oltre che ai diritti delle persone e alle regole della democrazia.

Scrivevo sull"'Huffington post" il giorno dopo le elezioni, intitolando l'articolo Lezioni azioniste di una elezione decisiva per il futuro dell'Italia e dell'Europa: Un paio di riflessioni a caldo sui risultati delle europee. Le forze dell'area liberalsocialista e liberaldemocratica ottengono un ottimo risultato ovunque in tutta Europa e sono determinanti per la formazione di maggioranze democratiche ed europeiste in Europa, ma in particolare sia nei paesi fondatori che nel Regno Unito.

Rilevante è il grande successo dei verdi, European green party, unico partito presente in 28 paesi con lo stesso programma sociale libertario e ambientalista, espressione radicale e di sinistra dell'area liberalsocialista.

Ciò che rende il risultato ancora più significativo è il segno che una fetta consistente dell'opinione pubblica europea ha ritenuto che queste forze siano un baluardo sicuro contro le pulsioni sovraniste, antieuropee, razziste e populiste rispetto al partito popolare europeo e alle socialdemocrazie ovunque in crisi. I risultati di ieri dimostrano tuttavia che l'area liberalsocialista e liberaldemocratica resta confinata nel nostro paese

su posizioni minoritarie e rese marginali da un vento di estrema destra.

Alle 22.45 del 26 maggio, prima che chiudessero le urne, scrivevo su Facebook:

«Grazie a tutte/i!!! Comunque vada in Italia, in Europa per i Verdi è un grande successo. Da tutti i paesi arrivano buone notizie. Diciamo grazie a tutte/i coloro che ci hanno votato in Italia. L'#ondaverde è solo all'inizio, e ricordatevi che chi sarà eletto dei Verdi, rappresenterà tutti i Paesi perché il nostro è un partito transnazionale con un programma uguale in tutta Europa. Un premio di consolazione o una speranza di chi forzando se stesso, non iscritto a nessun partito, forzato da amici della Fondazione Critica liberale e di GL (Giustizia e Libertà), ha accettato di candidarsi come indipendente di cultura azionista nella lista italiana dell'European Green Party, per cercare di dare un contributo in un momento molto difficile e complicato per il destino dell'Europa. "Giustizia e Liberta" scriveva Enzo Biagi: due parole che si pronunciano con il cuore. Ma cerchiamo di guardare alle buone notizie. 1.L'Europa c'è e c'è l'euro. Fonte di alcuni guai, ma prospettiva di futuro e baluardo contro chi brandisce i rosari. 2. Crescono gli ambientalisti. Una nuova ecologia di umani e non umani è l'unica narrazione possibile contro i sovranisti felpati e i razzisti...

Un bicchiere da riempire se i giovani che riempiono le piazze scioperando per il clima lo vorranno. Da vecchio laico,direi che è sempre stato così nel nostro paese, e lo dico con orgoglio ma anche con amarezza. È una pagina dell'eterna autobiografia della nazione. La seconda riflessione: le lezioni, nella storia della sinistra riformista, non sarebbero mancate, da Rosselli a Salvemini , passando per Gobetti e Gramsci, a Fortunato, da Dorso ad Amendola, da Fiore a Rossi Doria. Bastava ascoltarle o forse conoscerle».

Come Greta, aggiungo ora: «Abbiamo certamente bisogno di speranza. Ma l'unica cosa di cui abbiamo bisogno più della speranza è l'azione. Una volta che iniziamo ad agire, la speranza si diffonde. Quindi, invece di cercare la speranza, cerchiamo l'azione. Allora e solo allora, la speranza arriverà».

la biscondola

troppi nodi, troppi dubbi

paolo bagnoli

Il risultato delle recenti elezioni europee ha segnato la ripresa del Pd e conferito al nuovo segretario una legittimità politica più forte rispetto a quella conseguente la sua elezione. Che il Pd, se pur a distanza di dodici punti percentuali, si sia posizionato dopo la Lega è sicuramente un fatto politico rilevante. Tanto più, vista la distanza che lo separa dai terzi arrivati, i 5Stelle, di cui è iniziato il declino. Il ritorno in vita del Pd, tuttavia, non solo non risolve i problemi del partito, ma li rende paradossalmente più pesanti se si considera che la posizione conquistata è segnata da una perdita di oltre centomila voti ed è stata favorita da una calo dei votanti; naturalmente, anche dal naufragio dei grillini. Considerato che, oltre a questi, anche Forza Italia ha subito un calo non di poco conto pure per il partito berlusconiano sembra essersi accesa la stagione del liberi tutti – vediamo come il partito di Zingaretti, che sicuramente recuperato qualche cosa da Leu, non abbia attratto consensi - o se ciò è avvenuto si tratta solo di numeri marginali – né dalle falle apertasi nei 5Stelle né in Forza Italia di cui hanno, invece, beneficiato Lega e Fratelli d'Italia. Nicola Zingaretti, anche al fine di tenere unito un partito che non si capisce se riesce a pensare se stesso ha innalzato la bandiera dell'alternativa alla Lega. È una bella, incoraggiante speranza, ma come possa realizzarla essendo una forza al 22%, senza alleato alcuno, contro una Lega al 34% la quale, con il solo partito della Meloni, qualora i numeri attuali venissero confermati, può conquistare la maggioranza delle Camere facendo a meno dei berlusconiani, è veramente un mistero. Ancora: ma come si fa a parlare di ritorno al bipolarismo solo perché il Pd ha superato i 5Stelle? Con la legge elettorale vigente, infatti, il bipolarismo non esiste. Sicuramente, stante la condizione drammatica cui siamo giunti, l'argomento produce un effetto di presa elettorale che può dare dei frutti. Alternativa, tuttavia, significa altro: vuol dire essere nelle condizioni di lottare per sconfiggere l'avversario; un qualcosa che non sta nello scenario di oggi.

L'unica alternativa da cui il Pd può partire è di essere alternativo a quanto è stato fino ad oggi. Il risultato delle europee può rappresentare una spinta verso una sua strutturazione identitaria e capacità di rappresentanza sociale sempre che proceda alla costruzione di un blocco sociale di riferimento. Parlare di sinistra è improprio e bugiardo dal momento che i ceti operai votano praticamente in blocco per Salvini il quale è riuscito, con un populismo nazional-popolare, a farsi paladino di coloro che si sentono minacciati ed emarginati nella nostra società. Ha dato sicurezza alle paure trasformandole in un motivo di coesione sociale, al di là delle classi, orientandole versoi i nemici che in Europa agiscono contro l'Italia. Salvini ha dato vita a una sorta di nazionalismo di nuovo conio poiché, a differenza di quello tradizionale, non basato sulle presunte superiorità del genio italico, ma solo sulla difesa di ciò che siamo in barba a ogni altra ragionevole considerazione. Da tale punto di vista Salvini non è molto lontano dallo schema di Farage, ma naturalmente tratta di due fenomeni completamente diversi. Nell'immediato, poi, se Zingaretti non salda una volta per tutte i conti con Renzi crediamo non possa nemmeno iniziare la sua lunga marcia. La partita, fino al momento ritardata, non appare per niente scontata anche perché Renzi, qualora decidesse di aprire bottega per conto suo, sembra più prossimo a raccogliere quelle fette di elettorato berlusconiano che non se la sentono di andare alla corte del leader leghista.

Insomma, i nodi sono molti e ogni previsione sul futuro rischia di avere poco costrutto. Le elezioni anticipate sembrano incombere. Se si arriverà al voto politico in settembre ciò può giovare a Zingaretti. Ma siamo sempre nel campo dell ipotetico; un campo pieno di insidie. In ogni modo, esso richiede la responsabilità della politica democratica in un passaggio di progressiva disgregazione non solo del sistema, ma anche della sua tenuta sociale.

res publica

il taglio dei parlamentari e gli autolesionisti

enzo palumbo

La Camera dei Deputati, dopo l'approvazione del Senato, si appresta a dare il via libera alla prima lettura del ddl costituzionale che intende ridurre il numero dei deputati da 630 a 400 e quello dei senatori da 315 a 200.

Al Senato si sono già pronunziati a favore, oltre ai gruppi di M5S e Lega, anche quelli di Forza Italia e Fratelli d'Italia, ed è presumibile che altrettanto faranno alla Camera, senza neppure provare a introdurre qualche ragionevole emendamento rispetto al testo del Senato.

Se così sarà, risulterà completata la prima lettura prevista per ogni riforma costituzionale e la seconda, quella definitiva, avverrà dopo la moratoria trimestrale, nel testo già approvato, senza possibilità di introdurre alcun emendamento; insomma prendere o lasciare, e pur sempre a maggioranza assoluta. Vedremo!

E se gli stessi partiti che l'hanno già votato in prima lettura, faranno altrettanto anche nella seconda, la riforma passerà con la maggioranza dei due terzi, così impedendo il referendum oppositivo, che ovviamente, coi tempi che corrono e col vento di antipolitica che soffia nel Paese, si tradurrebbe probabilmente in un bagno di sangue per i promotori.

Il che non toglie che il taglio dei parlamentari sia una solenne stupidaggine, offerta da M5S e Lega, con la supina acquiescenza di FI e FdI, al mostro del populismo in salsa italica, non molto diverso da quello che si è introdotto in molti paesi europei, ma ancor più pericoloso perché è riuscito a portare al governo partiti che altrove ne risultano per lo più esclusi.

Con questa riforma non si aumenta l'efficienza del Parlamento, che già oggi, se il governo gli lasciasse fare il suo mestiere, faticherebbe a tenere dietro alle sue tante incombenze, ma se ne diminuisce solo la capacità rappresentativa. È appena il caso di ricordare che la composizione delle Camere nel numero ancora oggi attuale di 630 deputati e 315 senatori è stata stabilita nel 1948, quando la popolazione italiana era di 35 milioni, mentre oggi gli italiani sono 60 milioni, per cui la capacità rappresentativa del Parlamento nel tempo è già drasticamente diminuita, passando da un rapporto di 1 a 35.000 a 1 a 60.000.

I collegi elettorali di Camera e Senato, che già oggi sono sin troppo grandi, diverranno enormi, sicché i costi delle campagne elettorali lieviteranno oltre misura, mentre sarà impossibile l'effettiva conoscibilità dei candidati da parte degli elettori, che è uno dei requisiti essenziali di un sistema democratico, come ha stabilito la Corte Costituzionale quando, con la sentenza n. 1-2014, ha dichiarato la parziale incostituzionalità della L. 270-2005 (il c. d. porcellum).

Se e quando sarà approvata, questa riforma, accompagnandosi a quella del 2011 – che ha portato alla sostanziale equiparazione dei vitalizi parlamentari alle pensioni ordinarie (quasi che i parlamentari fossero impiegati statali e non già rappresentanti della Nazione e tutori delle nostre libertà) – e a quella elettorale del 2017 – che ha introdotto il voto congiunto obbligatorio (per liste circoscrizionali e candidati uninominali di collegio) e le liste circoscrizionali rigide (senza preferenze) – metterà nelle mani dei leader di partito, ancor più di oggi, la scelta dei parlamentari di domani.

Se poi si aggiungeranno le altre riforme in itinere, a cominciare dal taglio delle indennità parlamentari e dall'introduzione del mandato imperativo, l'inevitabile conclusione sarà che avremo pochi parlamentari, nominati dai rispettivi capipartito e ai loro ordini, pagati male, senza garanzie per il futuro; in breve, il trionfo della partitocrazia, anzi della leadercrazia.

E se poi si aggiungeranno anche i vincoli nascenti dal combinato disposto tra proposte di legge d'iniziativa popolare e referendum propositivo, lo stesso ruolo del Parlamento risulterà degradato a quello del passacarte, cui spetterà di mettere un timbro di apparente legalità sulle scelte altrui.

Chi condivide queste riforme sarà il principale responsabile dell'espropriazione dei diritti elettorali dei cittadini e del definitivo declino dell'istituzione parlamentare, già da tempo avviato con la tagliola governativa costituita dal combinato disposto tra decretazione di così detta urgenza (che spesso neppure c'è), mostruosi maxiemendamenti (che

vanificano il lavoro delle Commissioni) e innumerevoli voti di fiducia, in materie che meriterebbero invece un'approfondita e libera discussione parlamentare.

Ma altrettanto responsabile sarà chi, anche senza condividerle, consentirà che queste deformazioni costituzionali vadano in porto, non avendo il coraggio di opporsi a questa deriva populistica per timore di essere additato al pubblico ludibrio dal conduttore di turno di uno dei tanti talk-show, dove chi grida più forte contro la c. d. "casta" viene sommerso dagli applausi, qualunque cosa dica, mentre chi prova a ragionare pacatamente viene accolto dall'ostile silenzio del pubblico.

Emblematico è il caso che nei giorni scorsi ha coinvolto il sen. Zanda, vilipeso dai fustigatori del web in servizio permanente effettivo per avere osato proporre che le indennità parlamentari fossero parametrate su quelle dei parlamentari europei, e non già per aumentarle, com'è stato subito accusato di voler fare, ma piuttosto per renderle più trasparenti e per sottrarle all'arbitrio e al ricatto della maggioranza e del governo di turno.

Una riforma, questa si, di genuino stampo europeista, che neppure i sedicenti europeisti del PD e quelli che si aggirano nei suoi dintorni hanno avuto il coraggio di sostenere a viso aperto, sperando forse di potersi così ingraziare uno scampolo di favore popolare, che, fra i populisti timidi e occasionali e quelli ostentati e permanenti preferisce ovviamente questi ultimi.

A Zanda, sostanzialmente abbandonato dal suo stesso partito, va l'augurio di potersi prendere un minimo di soddisfazione in sede giudiziaria, come ha detto di voler fare, nei confronti di chi l'ha ferocemente attaccato per avere osato fare il contrario di ciò che usa fare, *pro bono pacis*, la politica politicante dei suoi colleghi.

E mi viene di pensare al buon Manzoni quando, scrivendo della peste di Milano e della diceria degli untori che l'avrebbero diffusa ungendo le case di materiale infetto, immaginava che le persone di buon senso non potessero credere a quella fandonia, e tuttavia concludeva sconsolato che il buon senso, se anche c'era, se ne stava ben nascosto per paura del senso comune.

Un riferimento letterario che, con l'occhio lungo del politico di gran classe, è stato riportato all'attualità dal Presidente Mattarella nel corso della cerimonia del ventaglio dello scorso anno.

Il vero problema non è che i populisti facciano il loro mestiere, è piuttosto che i democratici e i

liberali non facciano il loro, preferendo accodarsi, per pavidità o altro biasimevole motivo, al coro di chi grida al povero untorello di turno, che sia Zanda o altri, mentre tutti insieme, raro esempio di incosciente autolesionismo, sono entusiasticamente impegnati a segare il ramo della democrazia parlamentare su cui stanno seduti.

E, a questo punto, mi viene anche di pensare, si parva licet componere magnis, alla pavidità della classe politica liberale del primo dopoguerra, che, pur essendo di ben altro livello, e salve rare eccezioni pagate con la vita o con l'ostracismo, non si oppose per paura o quieto vivere alla resistibile ascesa del fascismo, o addirittura la favori sperando di servirsene.

Quos Deus perdere vult, dementat prius!

bêtise

IL FONDATORE

«Pronto a fondare un partito alleato del Pd. Sono iscritto ai dem e lavoro con Zingaretti, ma serve un soggetto di centro liberal-democratico»

Carlo Calenda, ex Sky, ex Confindustria, ex Ferrari, ex Italia Futura con Montezemolo, ex Lista Monti, neo-europarlamentare Pd, "Repubblica", 29 maggio 2019

QUANDO VOTA ANCHE LA MADONNA

«Ringrazio a cuore aperto chi c'è lassù e non aiuta Matteo Salvini e la Lega, ma aiuta l'Italia e l'Europa. Ci credo da due anni. Non ho affidato al cuore immacolato di Maria un voto ma il destino di un Paese e un continente». Matteo Salvini, 26 maggio 2019

INVECE NELLA LEGA....

«Nei campi rom di legalità ce n'è poca». Matteo Salvini, segretario della Lega di Siri, Bossi padre, Bossi figlio, Belsito, Rixi, Fontana ecc. ecc. (per non parlare dei 49 milioni), 2 giugno 2019

l'osservatore laico

falsi che più falsi non si può

rete l'abuso

Il vecchio continua ad avanzare nella CEI; che grande novità – si fa per dire – ripropone come nel 2014 l'obbligo morale di denuncia all'autorità civile, obbligo che nel precedente impegno (quello del 2014) a fronte di decine di casi denunciati dalle vittime, non ha visto una sola denuncia da parte delle gerarchie, e neppure una costituzione di parte civile contro il prete, anzi... in molti casi gli hanno pure pagato la difesa.

Una promessa di impegno disonesta, in quanto come potrebbero mai mantenerla nel concreto, quando lo stesso Motu proprio "VOS ESTIS LUX MUNDI" di papa Francesco, oltre al vincolo del segreto pontificio, obbliga le gerarchie ad una gestione interna?

Con la stessa arroganza, ritenendosi al di sopra della legge la Cei aggiunge, che questa facoltà morale, sarà solo a fronte di una loro indagine previa, che ne stabilirà o meno la necessità. (Doverosamente ricordiamo che l'abuso di un minore, per la chiesa non è un reato contro la vittima ma un'offesa a Dio, perpetrata dalla vittima stessa e dal sacerdote).

Una promessa che arriva dalla Cei, che nella Conferenza episcopale lombarda, vede ironicamente come garante dell'iniziativa, l'arcivescovo di Milano e Presidente della Cell, mons. Mario Delpini, insabbiatore del caso Galli, al quale la famiglia della vittima, proprio qualche giorno fa, ha scritto una lettera aperta. Chissà se qualcuno risponderà.

Un obbligo morale che di suo pesa la moralità delle gerarchie con questa disonesta promessa. Una moralità che la chiesa non sente affatto, neppure nella sua massima rappresentanza terrena, il papa, che nel Motu proprio, avrebbe potuto semplicemente inserire questo obbligo.

Ma non lo ha fatto e se ne guarda bene...

nota quacchera

un'occasione *(persa)*

gianmarco pondrano altavilla

Al di là dell'indignazione, dello strombazzamento mediatico, della volgarità del caso personale, la vicenda Salvini/Lerner potrebbe tranquillamente lasciare il tempo che trova. Nulla più che l'ennesimo caso di uso ed abuso del cosiddetto "servizio pubblico" da parte del potente di turno che cerca di far valere quelli che considera "propri diritti" sulla preda RAI che si è accaparrato. Copione vecchio e stucchevole, seppur sempre grave. Non ci sarebbe molto da aggiungere se non ci trovassimo (ancora una volta, per negligenza), nell'urgenza di aprire un dibattito vasto, articolato, pacato e soprattutto basato su dati attentamente vagliati, che dia conto delle gravissime criticità del modello informativo nazionale (pubblico e privato), che riguardano tutti i media e minano alla base la qualità del nostro sistema di democrazia liberale.

Ancora una volta, e con l'avvento di internet a maggior ragione, vi è da ragionare sulle dinamiche che la conoscenza di noi cittadini ha assunto negli ultimi anni e se sia possibile o meno fare qualcosa perché ognuno di noi sia spinto verso una maggiore consapevolezza del mondo nel quale è calato e verso decisioni più libere ed autonome.

La concentrazione dei mezzi di informazione in capo a poche mani; il fenomeno della polarizzazione online e delle camere d'eco; la presenza di una TV con una maggior scelta di canali (tematici e non); le insufficienze dell'apparato scolastico sono altrettanti fattori da tenere in considerazione per uno studio approfondito della realtà del sapere in Italia, dal quale eventualmente partire per divisare cosa fare.

Ed è qui che riacciuffiamo i buoni Lerner e Salvini. Se tutta la caciara mediatica di questi giorni servisse a spingere verso un tale lavoro di studio; se portasse – sempre dati alla mano – a reinterrogarsi sull'utilità o meno di una TV di Stato e – nel caso questa utilità vi fosse – sulle regole che la dovrebbero guidare in questo mutato contesto,

allora sì questa indegna baraonda avrebbe un senso.

Si pensi solo a questo: da trecento anni il pensiero politico si è concentrato (sacrosantemente) sui limiti costituzionali da imporre all'esercizio del potere statale nell'uso della forza bruta ed in alcuni - più limitati casi nell'uso della forza economica. Che ne è invece dei (di dettagliati limiti, О all'anglosassone - di checks and balances) nell'uso della forza mediatica, nelle nostre costituzioni?

Chi non si rende conto dell'importanza di rivedere le norme che sovraintendono a come ognuno di noi conosce, e del pericolo di non dare al tema l'attenzione ed il rango fondante, costituzionale, che merita, ha una visione assai miope di quello che ci accade intorno e di quanto tutto stia mutando rapidamente.

Inutile dire che gli auspici espressi in questa nota rimarranno lettera morta, e che non saranno certo queste poche righe a dare la stura ad un cambiamento di rotta. Pure le affidiamo alla riflessione e chissà, forse all'iniziativa di qualche liberale in gamba, non ancora vinto dalla depressione, sperando che possa tirarne fuori qualcosa di buono, o quantomeno di utile.

bêtise d'oro

DA UN ASILO INFANTILE FIORENTINO...

«Con la mia tattica del pop corn ho dato una nuova possibilità al partito»

«La vittoria della Lega alle Europee è netta. È altrettanto evidente che la risposta più forte alla vittoria di Salvini arriva oggi da Firenze grazie al bravissimo Dario Nardella».

Matteo Renzi

astrolabio

la grande regressione

paolo ragazzi

Nel 2008 una gravissima crisi ricordava al sistema economico-finanziario vigente e ai suoi apologeti che la sua sopravvivenza non era affatto scontata, che fattori per niente prevedibili potevano incrinare irrimediabilmente l'equilibrio tra risorse, produzione e consumo presuntivamente realizzato e ottimizzato dal sistema capitalistico.

Questa crisi, tra l'altro, richiamava un'altra gravissima depressione avvenuta alla fine degli anni venti del secolo scorso, anzi ne sembrava la riedizione *mutatis mutandis*.

Il capitalismo non è crollato. Ha trovato ancora in sé stesso energie e strategie che ne hanno consentito il rilancio. L'economia statunitense, quella che ha innescato la crisi, adesso raggiunge tassi di crescita invidiabili per altre regioni del pianeta.

E tuttavia alla Grande Depressione è subentrata una Grande Regressione che tende a demolire parametri di convivenza civile e diritti che sembravano consolidati. I segnali sono univoci e su scala planetaria: dalle chiusure isolazioniste degli Stati Uniti d'America, all'attacco ai diritti civili; dalle simpatie nei confronti di regimi autoritari e illiberali come quello di Putin in cui l'intreccio tra politica e religione ortodossa non si discosta tanto dai regimi teocratici islamici, fino all'esibizione di simboli religiosi che indigna persino gli stessi depositari della fede.

C'è tuttavia un aspetto in questa Lunga Regressione che non possiamo non connotare come politico e culturale. Mi riferisco a quegli apostoli del trasversalismo che ritengono superate le categorie di Destra e Sinistra.

Stupisce come movimenti politici che raccolgono milioni di voti e singole personalità a cui non fa certo difetto un ottimo retroterra culturale, possano ancora spacciare questa loro convinzione come un dato inconfutabile di realtà.

Cambiano, ovviamente contesti, circostanze, morfologie e, tuttavia, mai come oggi è palese una distanza antropologica, filosofica, economica e

politica tra le ricette proposte nel tempo dalla Destra e quelle che hanno contrassegnato le forze di sinistra nella loro già poliedrica espressione.

Cominciamo dall'antropologia.

Storicamente la Destra si è sempre distinta per scelte di carattere autoritario e repressivo in ordine alla sicurezza. Non è neanche necessario il riferimento ai regimi totalitari del Novecento e all'uso del terrore come strumento privilegiato per tenere sotto controllo la società civile. La Destra, ancora in tempi recenti e in diversi contesti, propone le medesime ricette: abolizione del reato di tortura, legittima difesa, fastidio per gli intralci creati dalla magistratura, pene soverchianti come la pena di morte o la castrazione fisica, poteri straordinari alle forze dell'ordine e via discorrendo.

La cultura che supporta queste scelte è anch'essa sempre la stessa: l'idea pessimistica di un uomo che non riesce ad emanciparsi dalla sua natura sostanzialmente ferina e dalla sua cattiveria congenita. E quanto più è marcato il colore della pelle, tanto più l'individuo rivelerebbe la sua vera natura. Da questo punto di vista il *parterre* filosofico è particolarmente affollato: da Lutero a Hobbes, da Schopenhauer a Schmitt. Uno stato autoritario non può che essere la risposta necessaria ad un'umanità ontologicamente versata al male, alla violenza, alla ricerca di un piacere (e di un potere) smodato e indifferente alle sorti altrui.

La sinistra fa proprio il punto di vista di altri pensatori: Aristotele ad esempio per il quale – diversamente da Platone – gli stessi affetti primari e la tutela del proprio patrimonio sono fattori che fortificano lo Stato; Montaigne che nella differenza vede una risorsa; Rousseau con il mito del "buon selvaggio"; Kant con la sua morale intrisa di razionalità; Marx per il quale gli uomini – prima o poi – riusciranno a correggere gli errori e le ingiustizie di un sistema sociale creato da sé medesimi.

Come vedete sono due mondi contrapposti. Allora sfido chiunque a dimostrare che Trump, o Orban o Salvini abbiano preso le distanze da quel parterre di cui sopra. Come anche mi pare onesto riconoscere che la Sinistra – nonostante qualche sbandamento recente e qualche scheletro nell'armadio per il passato – non abbia abbandonato la considerazione di una natura sociale dell'individuo. Sono piuttosto la mancanza di stimoli e di educazione, la povertà e l'isolamento a consegnarci un individuo violento o asociale o perverso. La disperazione – diceva Kierkegaard – nasce o dalla mancanza di libertà o dalla mancanza

di necessità. Saranno dunque parimente traviati e pericolosi per il consesso civile sia il soggetto che pensa di potere tutto senza trovare ostacoli di nessun tipo, l'individuo che crede di aver il mondo intero ai suoi piedi, sia l'individuo il quale manca di possibilità, di opportunità di condurre una vita diversa o, semplicemente, di sapere che una vita diversa è possibile.

Sul piano più strettamente filosofico sappiamo che il riferimento principale della cultura delle Destre è dato dal darwinismo sociale, dal pensare cioè che alla base delle diseguaglianze sociali ci sia la propria indole supina, la propria inettitudine, le scarse risorse materiali e intellettuali di cui il soggetto dispone e che, dunque, il successo non è altro che il giusto riconoscimento della superiorità di un individuo sull'altro. Da qui anche il fastidio per la povertà e l'emarginazione, anzi il tentativo di semplicemente abolendone combatterla spettacolo indecoroso o sopprimendo i soggetti privi di difese. Secondo Spencer (1) – che si formò alla scuola di Darwin - l'eutanasia di questi ultimi era iscritta nella legge di natura incardinata sul miglioramento della specie.

La Sinistra ha sempre guardato e continua a guardare altrove. A diminuire le disuguaglianze, a combattere l'emarginazione e l'isolamento, a politiche promuovere perciò inclusive, integrazione e governo dei fenomeni migratori, sviluppo e pari opportunità per i paesi più poveri. Da quest'ultimo punto di vista la Destra invece ha promosso interventi di segno regolarmente opposto, per non dire dei trascorsi colonialisti sempre e solo attuati da regimi illiberali o comunque (è il caso di Giolitti) fortemente ricattati da pressioni espansionistiche e da motivazioni non estranee alla xenofobia.

Anche in tema di economia la Destra e la Sinistra avanzano ricette non proprio collimanti. La Destra sbandiera un liberismo economico che però ha tradito in parecchie occasioni nel corso della storia e ancora adesso se guardiamo a posizioni come quelle su Alitalia o sulle politiche protezioniste. In tema di Tasse la Destra propone unanimemente la tassa piatta e la riduzione del carico fiscale per famiglie e imprese. È una vecchia storia che però non tiene conto di ciò che persino Adam Smith ha scritto. Che i sudditi di ogni Stato dovrebbero contribuire a mantenere il governo nella misura più proporzionata possibile alle loro rispettive capacità; cioè in proporzione al reddito di cui essi rispettivamente godono sotto la protezione dello Stato. (2) Anche sulla questione dei salari non mi sembra che le Destre abbiano

sposato l'internazionalismo proletario. Anche quando Trump ha onorato qualche impegno elettorale nei confronti degli operai americani lo ha fatto non in virtù di un incremento salariale, ma grazie alle politiche protezioniste che, a breve, stanno procurando benefici all'economia americana, ma che, a lungo termine, rischiano di danneggiare le stesse aziende esportatrici *made* in USA.

Orbàn e il suo parlamento nelle scorse settimane hanno approvato la riforma del codice del lavoro che alza fino ad un massimo di 400 ore l'anno il monte ore di straordinario. Una misura tacciata di 'schiavitù' dai sindacati di quel paese. Anche in Italia sul salario minimo la posizione dei 5 stelle mi sembra più vicina al PD che alla Lega.

Le politiche statali di Destra e Sinistra sono state infine, sempre, diametralmente opposte. Da quando lo stato laico ha soppiantato il vecchio modello basato sulla respublica cristiana e dunque dalla Pace di Westfalia in avanti(3), la visione che meglio rende le scelte della Destra è quella di G. Guglielmo Federico Hegel per il quale non sono i cittadini a fare lo Stato come nelle vecchie e care teorie contrattualistiche, ma, viceversa, lo Stato a fare i cittadini. Di fronte alle cerchie del diritto privato e del benessere privato, della famiglia e della società civile, lo Stato, da una parte, è una necessità esterna ed è la loro più alta forza, alla cui natura le loro leggi, come i loro interessi, sono subordinate e da essa dipendenti; d'altra parte, però esso è il loro fine immanente ed ha la propria forza nell'unità del suo scopo finale e universale (4). Lo stato è dunque l'inizio e la fine, lo spirito di un popolo che da potenza si fa atto, è l'ingresso di Dio nel mondo (5). Da qui tutta una serie di ricadute politiche: il ruolo delle corporazioni come terreno d'incontro tra società civile e stato, la subordinazione della magistratura al potere esecutivo implicita alla divisione dei poteri tra legislativo, esecutivo e principesco, ben oltre quindi lo schema di Montesquieu, l'idea che l'unico strumento per risolvere le controversie tra i popoli sia la guerra, concepibile organismo essendo sovranazionale preposto a questi scopi.

Toccate qui con mano alcune direttrici del pensiero conservatore e, allo stesso tempo, la distanza siderale che esiste con le politiche della sinistra. È nel DNA della Destra credere nell'istituto delle corporazioni e attaccare l'indipendenza della magistratura. I nazionalismi trionfanti nel corso del Novecento hanno devastato l'Europa con due guerre mondiali in soli trent'anni. Si tratta di fatti e non di interpretazioni.

Come è stato ribadito da più parti recentemente, l'Unione Europea non nasce a tavolino, ma è il frutto dell'immane tragedia della seconda guerra mondiale e del tentativo dei popoli europei di non ricadere più nelle medesime pastoie.

Alla Sinistra tutto si può rimproverare: di non avere previsto i rischi di una globalizzazione incontrollata, l'avere posto in secondo piano la difesa dei più deboli, di avere inseguito politiche liberiste in campo economico anche dopo la crisi del 2008, ma non certo di non avere tenuto sempre in grande considerazione le politiche comunitarie, la concertazione, i buoni rapporti di amicizia tra i popoli, il pacifismo e il riconoscimento di organismi internazionali come l'O.N.U.

- Herbert Spencer, cit. in: John Kenneth Galbraith, *Storia della economia: il passato come presente*. Rizzoli Libri, 1988, p. 139
- 2. Smith, Wealth of Nations, Libro V, cap 2, parte 2 (trad. it. Pag. 997). In John Kenneth Galbraith, Storia della economia: il passato come presente. Rizzoli Libri, p.85-86
- Giacomo Marramao, Passaggio a Occidente: filosofia e globalizzazione. Bollati Boringhieri, 2009, p. 53
- 4. G.W.F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*. Universale La Terza, Bari, 1978, p. 246-247
- 5. G,W.F. Hegel, Lineamenti, Cit. Parag. 258, p.239

bêtise

FRATELLI COLTELLI

Matteo Salvini *"lercio e buffone!"* Francesca Pascale, fidanzata di berlusconi, WhatsApp (Fatto Quotidiano), 23 maggio 2019

«I leghisti sono dei buzzurri che ci odiano». «Pensare che i siciliani non capiscano che ci prendono per il culo e gli danno i voti mi fa davvero impazzire. A Favignana ora arriva il ringraziamento immediato: chiusura della Tonnara». Sono «gente cattiva, che ci odia. Ho sempre ritenuto i siciliani un popolo intelligente e invece non capiscono che questi ci prendono in giro per ammazzarci, perché ci vogliono morti. Gli hanno dato il 30 per cento, ammazzerei uno ad uno quelli che li hanno votati. Sto cominciando a vergognarmi di essere siciliano».

Gianfranco Miccichè, presidente dell'Assemblea siciliana e plenipotenziario berlusconiano in Sicilia, 1 giugno 2019

astrolabio

nell'ora più buia, per non disperare

pierfranco pellizzetti

«È un disastro» mi scrive martedì scorso via mail l'amico catalano: Ada Colau, alcaldessa di simbolo del Barcellona municipalismo democratico (rebel cities), è stata appena sconfitta alle elezioni di domenica 26 maggio per 4.770 voti, pari allo 0,6%, dal modesto candidato dei separatisti; un personaggio prettamente mediatico come il settantaseienne Ernest Maragall. Il cui merito è l'essere fratello minore di Pasqual, artefice dell'esperienza pionieristica nella pianificazione strategica di territorio all'origine della way di l'uscita dal declino post-fordista; quindi, della straordinaria renaixença di Catalunya.

Analogo esito "disastroso" mi viene segnalato nei comuni di Madrid, Saragozza, Santiago de Compostela e La Coruňa. Sicché in Spagna, laboratorio europeo di repubblicanesimo civico, della poderosa "marea municipalista" montante nel 2015 si salvano soltanto Valencia e Cadice.

«Si è chiuso un ciclo», l'amara conclusione del mio corrispondente.

Ma – a onor del vero - di questi tempi, i cicli che si chiudono o sono già chiusi risultano ben più di uno. Certamente quello laborista/industrialista, con l'eliminazione del lavoro quale soggetto politico. Per dirla con Bourdieu, il passaggio "dallo sfruttamento all'emarginazione"; realizzato tramite rivoluzioni organizzative e poi tecnologiche. Un disegno solo limitatamente intenzionale, iniziato negli anni '50 con lo svuotamento dei porti mediante l'introduzione del containers e seguito dalla desertificazione manifatturiera a Occidente il decentramento produttivo attraverso transnazionale (il primo caso noto è lo stabilimento di montaggi Fairchild, insediato a Hong Kong nel 1962), per arrivare ai recentissimi progetti di sostituzione di lavoro "vivo" con lavoro "morto" nella "Fabbrica 4.0". Poi - in sequenza - la stagione dei diritti civili e della generosità sociale nella scomparsa di una Sinistra di Giustizia e Libertà, dispersa nelle nebbie opportunistiche narrate alla Blair come passaggio dal Welfare al Workfare, mentre si candidava al ruolo

di caporalato del consenso nell'ordine finanziario globale; ma anche lo smarrimento del pensiero militante delle donne, nelle confusioni esistenziali indotte dall'individualismo povero NeoLib (la femminilizzazione di paradigmi organizzativi e gerarchie al maschile involuta nella supina subalternità al revival patriarcale e i suoi due modelli: la donna in carriera e la donna fattrice, rigettata nel chiuso delle mura domestiche). Probabilmente giunge al termine perfino una fase del Sistema-Mondo (a centralità americana) che potrebbe coincidere con l'autunno stesso del Capitalismo, inteso come riproduzione della ricchezza attraverso l'investimento, che faceva inclusione, soppiantato dall'accaparramento a mezzo balzelli di plutocrazie guardiane dei varchi attraverso cui transitano i flussi (fisici delle merci, virtuali del denaro) promotrici dell'attuale ordine basato sull'esclusione. A cui fa da effetto speculare lo smascheramento della retorica consolatoria della crescita, al fine di occultare la stagnazione in corso.

Del resto una stagione dominata dalla finanza e dai suoi capitali impazienti è più adatta alla speculazione a breve che non agli investimenti a medio-lungo termine, indispensabili per la ricerca innovativa. Non a caso scopriamo che la fase di invenzioni rivoluzionarie avviata a partire dal 1870 (in particolare elettricità e motore a scoppio) ha subito una battuta d'arresto almeno da un cinquantennio (il progetto Arpanet - la mamma di Internet - del Dipartimento della Difesa USA risale al 1969).

La posta in gioco

Mentre vengono smantellati i fondamenti dell'età progressista/illuminista, assistiamo all'avanzata devastatrice dell'onda bigia reazionario/oscurantista.

Sicché, nella distruzione della ragione costruttivistica e programmatoria, che guidò i grandi "architetti" novecenteschi – da Roosevelt a Keynes e Beveridge – a "fare società", prevale lo smarrimento di crescenti fasce popolari; nell'incombere di minacce (spesso indotte) percepite come ansiogene quanto incomprensibili.

Un *mood* su cui ha presa l'indiscutibile abilità di demagoghi e agenti della restaurazione nel semplificare le questioni, riducendoli a mera ricerca del colpevole, del capro espiatorio; nel proporre ricette banalizzanti imperniare su sentimenti elementari, quali Paura e Avidità.

Nella nuova stagione che emerge dalle ceneri di realizzazioni gloriose (la società del benessere, nella versione americana del New Deal, poi Great Society, e in quella europea del Welfare State), di sogni generosi (l'Europa di Ventotene), la vera posta in gioco è lo stesso principio democratico, in bilico tra una sua rifondazione, come progetto in progress di civiltà, o il suo prosciugamento in Democratura (riduzione a guscio vuoto di regole formali come camuffamento dell'autoritarismo repressivo). Intanto – ci diciamo – nulla sarà più come prima!

Quindi, se vale l'assunto del ciclo in esaurimento, le vecchie pratiche e i paradigmi tradizionali sono ormai largamente inutilizzabili. E qui emerge in tutta evidenza il dato sconfortante per una posizione alternativa tanto alla difesa pervicace e panglossiana dell'esistente quanto al ripiegamento ringhioso, obnubilato da deliri cospirativi, in ormai anacronistici perimetri nazionali (la falsa alternativa tra conservatori e reazionari delle ultime elezioni europee): ad oggi siamo privi di una teoria democratico-progressista della transizione.

Al massimo possiamo stilare l'agenda dei temi su cui avviare l'elaborazione di un discorso con un minimo di capacità performativa. Il "come", il "chi" e il "dove".

In una logica preliminare si può dire che il tema è quello della cosiddetta AltraPolitica: il discorso militante alternativo alle pratiche vigenti delle corporazioni di partito (vulgo, Casta) e alla pretesa di trasformare l'economia di mercato in società di mercato; riaggiornando pratiche di solidarietà e partecipazione alle nuove sfide della società in rete, mixando sperimentazioni di democrazia diretta e meccanismi rappresentativi grazie anche alle nuove tecnologie ICT.

Si potrebbe dire "una nuova stagione a sinistra", se ormai il soggetto Sinistra non fosse screditato dalle pratiche collusive al punto di risultare impresentabile («fare cose di sinistra senza dirlo» teorizzava Colau).

Dunque nuove architetture della decisione e del consenso.

Ossia, la creazione di un nuovo soggetto politico. Operazione che richiede l'aggregazione di un corrispondente soggetto sociale: l'incontro tra pezzi di società diversi che convergano pur senza omologarsi. Quello che il pensiero populista odierno (rettamente inteso) definisce "costruzione di un popolo", fatto di variegate componenti: laborista, ambientalista, di genere, generazionale, etnica e antirazzista... e così via. Un'identità collettiva che può trovare il proprio punto di

incontro nella riappropriazione del futuro oggi conculcato dal tempo immobile dell'egemonia finanziaria. Da qui il conseguente individuare migliori di le modalità argomentative/comunicative indurre per "consenso per sovrapposizione" (Rawls, chi era costui?) tra attese/opzioni diverse ma non divergenti.

Proprio perché questo lavoro ideativo/politico perseguirebbe la precisazione di un nuovo cosmopolitismo ispirato da priorità ben diverse dal vigente economicismo dissipatore, può incoraggiare l'attuale ripresa a livello europeo del Movimento Verde. Che potrebbe svolgere la necessaria funzione di piattaforma d'atterraggio su cui l'aggregato sociale fattosi politico si riappropria del ruolo di supremo decisore (dopo la lunga stagione subalterna all'Economico.

Il "caso italiano": lo smarrimento dell'interesse generale

Ad oggi lo sconfortante quadro partitico nazionale registra il trionfo della più cinica autoreferenzialità. in cui l'unico dominante è quello della corsa a un potere fine a se stesso. La politica come ascensore per carriere individuali e di gruppo nell'apoteosi del prima me. Un grumo di (dis)valori che invita al peggio, spregia le competenze, incanaglisce le mentalità promuovendo classi dirigenti che ogni volta risultano peggiori delle precedenti. Uno stato dell'arte (da estendere in primo luogo alle categorie economiche, in cui abbondano "i prenditori" e "gli imprenditori") che registra il decadimento generale del Paese, ormai fanalino di coda dell'Unione europea in qualsivoglia tipo di performance: didattica, amministrativa, sanitaria, produttiva... Per non parlare di coesione sociale e ordine pubblico, a fronte dell'avvenuta - seppure tacita – legittimazione della criminalità organizzata; contagio malavitoso di ampi dell'economia legale.

Nell'imminente catastrofe economica, incentivata da un governo che ha dirottato investimenti miliardari non a riqualificare il comparto produttivo bensì alle erogazioni *a pioggia* per clientele vere o presunte, mentre prosegue ininterrotta la devastazione civile, vanifica ogni speranza di ipotetiche autocorrezioni del Potere la presa d'atto che non c'è più traccia di quello che un tempo si chiamava "promozione dell'interesse generale"; o magari "senso dello Stato", inteso

come convinzione consapevole che il proprio referente resta sempre la comunità nazionale.

Insomma, prevale la miserrima logica di bottega ovunque si giri lo sguardo.

Mentre ci sarebbe una prospettiva più che promettente per il soggetto promotore di AltraPolitica: l'immenso bacino di consenso potenziale rappresentato da qualcosa come la metà del corpo elettorale, attualmente ritirato sull'Aventino del non-voto in quanto disinteressato (per non dire avverso) a una proposta politica oscillante tra il Candide propagandista del migliore dei mondi possibili e Torquemada, il ponziopilatismo e il forcaiolo.

La sfida della nuova politica alla non-politica post-democratica passa per la riconquista delle masse che hanno defezionato; la cui rotta strategica scorre tra quattro punti cardinali: ambiente, lavoro, civismo, inclusione.

bêtise

UN VERO TRIONFO

«Il rapporto con la Lega? Con il contratto di governo abbiamo fatto Bingo»

Paola Taverna, senatrice del M5s, "Panorama"

AMORE CIECO

«Per tutta la vita ho cercato Autenticità e Bellezza, dunque Verità, e le ho trovate in Te. Che hai il cuore, il garbo e il coraggio degli eroi romantici e con i quali cerchi di ridare luce e dignità agli ultimi da sempre inascoltati, opponendoti alle ipocrisie, agli imbrogli, alle ingiustizie e a un sistema difficile da disinnescare. Sono orgogliosa di starti accanto, di vivere da vicino la tua grandezza».

Virginia Saba, fidanzata di Di Maio, Facebook, 22 maggio 2019

COERENTE TRASFORMISTA FLUIDO

Ecco, cos'è per lei la coerenza?

«Beh, è più importante essere fedeli a una bandiera o a un comportamento, che nel mio caso è sempre stato corretto, onesto, trasparente?».

Ma lei è passato dalla sinistra all'estrema destra... «Ma le ideologie nella realtà locale non sono così importanti, specie in questa epoca fluida».

Alberto Tramontano, candidato eletto della Lega a Campobasso, passato attraverso cinque partiti, dai Democratici di sinistra a Salvini, "La Repubblica", 17 maggio 2019

lo spaccio delle idee

prospettive economiche per i nostri nipoti

john maynard keynes

T

In questo momento siamo affetti da un grave attacco di pessimismo economico. È cosa comune sentir dire dalla gente che è ormai conclusa l'epoca dell'enorme progresso economico che ha caratterizzato il secolo XIX; che adesso il rapido miglioramento del tenore di vita dovrà rallentare, per lo meno in Gran Bretagna; che nel prossimo decennio è più probabile un declino anziché un fiorire della prosperità.

Ritengo che questa sia un'interpretazione estremamente errata di quanto sta accadendo. Ouello di cui soffriamo non sono acciacchi della vecchiaia, ma disturbi di una crescita fatta di mutamenti troppo rapidi, dolori di riassestamento da un periodo economico a un altro. L'efficienza tecnica è andata intensificandosi con ritmo più rapido di quello con cui riusciamo a risolvere il problema dell'assorbimento della manodopera; il miglioramento del livello di vita è stato un pò troppo rapido; il sistema bancario e monetario del mondo ha impedito che il tasso d'interesse cadesse con la velocità necessaria al riequilibrio. Ciò nonostante lo spreco e la confusione che ne conseguono investono non più del 7,5 per cento del reddito nazionale; buttiamo via uno scellino e 6 pence per ogni sterlina, e rimaniamo con 18 scellini e 6 pence dove, se fossimo più intelligenti, potremmo avere una sterlina intera; con tutto ciò i 18 scellini e 6 pence valgono quanto valeva una sterlina cinque o sei anni fa. Noi dimentichiamo che nel 1929 il volume della produzione dell'industria britannica era superiore a quello di qualsiasi momento precedente e che lo scorso anno l'attivo netto della bilancia dei pagamenti, disponibile per nuovi investimenti all'estero, dopo aver pagato tutte le importazioni, era superiore a quello di tutti gli altri paesi, superando perfino del 50 per cento l'attivo corrispettivo degli Stati Uniti. Ovvero, se si vuole farne una questione di raffronti, supponiamo di dover ridurre a metà i nostri salari, denunciare quattro quinti del debito nazionale, e accumulare l'eccedenza in oro puro anziché darla a prestito al 6 o più per cento: ci troveremmo in posizione simile

alla tanto invidiata Francia. Ma migliorerebbe qualche cosa?

La depressione che domina nel mondo, l'atroce anomalia della disoccupazione in un mondo pieno di bisogni, i disastrosi errori che abbiamo commesso ci rendono ciechi di fronte a quanto sta accadendo sotto il pelo dell'acqua, cioè di fronte al significato delle tendenze autentiche del processo. Voglio affermare, infatti, che entrambi i contrapposti errori di pessimismo, che sollevano oggi tanto rumore nel mondo, si dimostreranno errati nel corso della nostra stessa generazione: il pessimismo dei rivoluzionari, i quali pensano che le cose vadano tanto male che nulla possa salvarci se non il rovesciamento violento; e il pessimismo dei reazionari i quali ritengono che l'equilibrio della nostra vita economica e sociale sia troppo precario per permetterci di rischiare nuovi esperimenti.

In questo saggio, tuttavia, mio scopo non è di esaminare il presente o il futuro immediato, ma di sbarazzarmi delle prospettive a breve termine e di librarmi nel futuro. Quale livello di vita economica possiamo ragionevolmente attenderci fra un centinaio d'anni? Quali sono le prospettive economiche per i nostri nipoti?

Dai tempi più remoti di cui abbiamo conoscenza (diciamo duemila anni prima di Cristo) fino all'inizio del secolo XVIII, il livello di vita dell'uomo medio, che vivesse nei centri civili del mondo, non ha subìto grandi mutamenti. Alti e bassi sicuramente. Comparse di epidemie, carestie e guerre. Intervalli aurei. Ma nessun balzo in avanti, nessun cambiamento violento. Nei quattromila anni, conclusisi all'incirca nell'anno di grazia 1700, alcuni periodi hanno fatto registrare un miglioramento del 50 per cento (nel migliore dei casi del 100 per cento) rispetto ad altri.

Questo lento tasso di progresso, ovvero questa mancanza di progresso, era dovuto a due motivi: l'assenza vistosa di miglioramenti tecnici di rilievo, e la mancata accumulazione di capitale.

L'assenza di grandi invenzioni tecniche fra l'èra preistorica e i tempi relativamente moderni è davvero degna di nota. Quasi tutto ciò che, di sostanziale importanza, il mondo possedeva all'inizio dell'età moderna, era già noto all'uomo agli albori della storia. Il linguaggio, il fuoco, gli stessi animali domestici che abbiamo oggi, il grano, l'orzo, la vite e l'olivo, l'aratro, la ruota, il remo, la vela, le pelli, la tela e il panno, i mattoni e le terrecotte, l'oro e l'argento, il rame, lo stagno e il piombo (e il ferro vi si aggiunse prima del 1000 a.C.), il sistema bancario, l'arte del governo, la matematica, l'astronomia e la religione: non sappiamo quando l'uomo abbia avuto per la prima volta in mano queste cose.

In una certa epoca, anteriore all'inizio della storia, forse durante uno di quei favorevoli intervalli che hanno preceduto l'ultima epoca glaciale, deve essere esistita un'èra di progresso e di invenzioni paragonabile a quella in cui viviamo oggi. Ma per la maggior parte della storia vera e propria non si è avuto nulla del genere.

L'età moderna si è aperta, ritengo, con l'accumulazione di capitale iniziata nel secolo XVI. Io credo che ciò, per ragioni con cui non devo gravare questa trattazione, sia stato dovuto inizialmente all'aumento dei prezzi (e ai profitti conseguenti) determinato dai tesori d'oro e d'argento che la Spagna portò dal Nuovo Mondo in quello Vecchio. Da allora a oggi il processo di accumulazione secondo l'interesse composto, che sembrava in letargo da tante generazioni, ebbe nuova vita e assunse nuove forze. E la portata di un interesse composto per un periodo di più di due secoli è tale da far vacillare la fantasia.

Permettetemi di citare un esempio, da me elaborato, a illustrazione dell'entità di questa capitalizzazione. Il valore degli investimenti all'estero della Gran Bretagna è stimato, oggi, circa 4 miliardi di sterline, e fornisce un reddito annuo al tasso di circa il 6,5 per cento. Questo reddito per metà lo facciamo rimpatriare e lo godiamo; l'altra metà, vale a dire il 3,25 per cento, lasciamo che si accumuli all'estero con l'interesse composto. Qualche cosa del genere è accaduto ininterrottamente per circa 250 anni.

Io, infatti, riconduco l'inizio degli investimenti inglesi all'estero al tesoro che Drake sottrasse alla Spagna nel 1580, anno appunto in cui rientrò in Inghilterra portando con sé le spoglie meravigliose del Golden Hind. La regina Elisabetta era una forte azionista del gruppo che aveva finanziato la spedizione. Con la sua quota del tesoro la regina pagò tutto il debito estero del paese, riportò in pari il bilancio e si ritrovò in mano ancora 40 mila sterline. Questa fu appunto la somma che investì

nella Levant Company: la quale prosperò. Con i profitti della Levant Company fu fondata la East India Company: e i profitti di questa grande impresa costituiscono la base dei successivi investimenti all'estero della Gran Bretagna. Ora, si dà il caso che la capitalizzazione di 40 mila sterline al tasso di interesse composto del 3,25 per cento corrisponda approssimativamente al volume reale degli investimenti all'estero della Gran Bretagna in date diverse, e ammonterebbe effettivamente alla somma complessiva di 4 miliardi di sterline che ho già citata come volume attuale dei nostri investimenti all'estero. Pertanto, ciascuna delle sterline che Drake portò in patria nel 1580 si è trasformata in 100 mila sterline. Tanta è la potenza dell'interesse composto!

Dal secolo XVI è incominciata, proseguendo con crescendo ininterrotto nel XVIII secolo, la grande èra delle invenzioni scientifiche e tecniche che, dall'inizio del secolo XIX, ha avuto sviluppi incredibili: carbone, vapore, elettricità, petrolio, acciaio, gomma, cotone, industrie chimiche, macchine automatiche e sistemi di produzione di massa, telegrafo, stampa, Newton, Darwin, Einstein e migliaia di altre cose e uomini troppo famosi e troppo noti per essere ricordati.

Quale il risultato? Nonostante l'enorme sviluppo della popolazione del mondo, che è stato necessario dotare di case e di macchine, il tenore medio di vita in Europa e negli Stati Uniti è aumentato, devo ritenere, di quattro volte. Lo sviluppo del capitale è avvenuto su una scala di gran lunga superiore a cento volte quella conosciuta da qualsiasi altra epoca. E d'ora in avanti non dobbiamo attenderci un incremento demografico tanto forte.

Se il capitale aumenta, diciamo, del 2 per cento l'anno, in vent'anni l'attrezzatura produttiva del mondo sarà aumentata del 50 per cento e in cent'anni di sette volte e mezzo. Pensate a questo in termini di beni capitali: case, trasporti, e simili.

Al tempo stesso i miglioramenti tecnici nei settori manifatturiero e dei trasporti sono proceduti negli ultimi dieci anni con tassi molto superiori a quelli registrati precedentemente dalla storia. Negli Stati Uniti la produzione pro capite dell'industria, nel 1925, superava del 40 per cento quella del 1919. In Europa ostacoli contingenti ci hanno intralciato il cammino; purtuttavia è lecito dire che il rendimento tecnico sta aumentando con ritmo superiore al tasso composto dell'1 per cento l'anno. Vi sono buoni elementi per ritenere che le rivoluzionarie trasformazioni tecniche, che finora

interessato soprattutto l'industria, hanno applicheranno presto all'agricoltura. Può ben darsi che ci troviamo alla vigilia di un'evoluzione del rendimento della produzione agricola di portata quella verificatasi nell'estrazione analoga a mineraria, nell'industria manifatturiera, trasporti. Nel giro di pochissimi anni, intendo dire nell'arco della nostra vita, potremmo essere in grado di compiere tutte le operazioni dei settori agricolo, minerario, manifatturiero con un quarto dell'energia umana che eravamo abituati a impegnarvi.

Per il momento, la rapidità stessa di questa evoluzione ci mette a disagio e ci propone problemi di difficile soluzione. I paesi che non sono all'avanguardia del progresso ne risentono in misura relativa. Noi, invece, siamo colpiti da una nuova malattia di cui alcuni lettori possono non conoscere ancora il nome, ma di cui sentiranno molto parlare nei prossimi anni: vale a dire la disoccupazione tecnologica. Il che significa che la disoccupazione dovuta alla scoperta di strumenti economizzatori di manodopera procede con ritmo più rapido di quello con cui riusciamo a trovare nuovi impieghi per la stessa manodopera.

Ma questa è solo una fase di squilibrio transitoria. Visto in prospettiva, infatti, ciò significa che l'umanità sta procedendo alla soluzione del suo problema economico. Mi sentirei di affermare che di qui a cent'anni il livello di vita dei paesi in progresso sarà da quattro a otto volte superiore a quello odierno. Né vi sarebbe nulla di sorprendente, alla luce delle nostre conoscenze attuali. Non sarebbe fuori luogo prendere in considerazione la possibilità di progressi anche superiori.

 Π

Ammettiamo, a titolo di ipotesi, che di qui a cent'anni la situazione economica di tutti noi sia in media di otto volte superiore a quella odierna. Cosa di cui, in verità, non dovremmo affatto stupirci.

E ben vero che i bisogni degli esseri umani possono apparire inesauribili. Essi, tuttavia, rientrano in due categorie: i bisogni assoluti, nel senso che li sentiamo quali che siano le condizioni degli esseri umani nostri simili, e quelli relativi, nel senso che esistono solo in quanto la soddisfazione di essi ci eleva, ci fa sentire superiori ai nostri simili. I bisogni della seconda categoria, quelli che soddisfano il desiderio di superiorità, possono davvero essere inesauribili poiché quanto più alto è

il livello generale, tanto maggiori diventano. Il che non è altrettanto vero dei bisogni assoluti: qui potremmo raggiungere presto, forse molto più presto di quanto crediamo, il momento in cui questi bisogni risultano soddisfatti nel senso che preferiamo dedicare le restanti energie a scopi non economici.

Veniamo ora alla mia conclusione che credo riterrete sconcertante, anzi quanto più ci ripenserete tanto più la troverete sconcertante.

Giungo alla conclusione che, scartando l'eventualità di guerra e di incrementi demografici eccezionali, il problema economico può essere risolto, o per lo meno giungere in vista di soluzione, nel giro di un secolo. Ciò significa che il problema economico non è, se guardiamo al futuro, il problema permanente della razza umana.

Perché mai, potrete chiedere, è cosa tanto sconcertante? È sconcertante perché, se invece di guardare al futuro ci rivolgiamo al passato, vediamo che il problema economico, la lotta per la sussistenza, è sempre stato, fino a questo momento il problema principale, il più pressante per la razza umana: anzi, non solo per la razza umana, ma per tutto il regno biologico dalle origini della vita nelle sue forme primitive.

Pertanto la nostra evoluzione naturale, con tutti i nostri impulsi e i nostri istinti più profondi, è avvenuta al fine di risolvere il problema economico. Ove questo fosse risolto, l'umanità rimarrebbe priva del suo scopo tradizionale.

Sarà un bene? Se crediamo almeno un poco nei valori della vita, si apre per lo meno una possibilità che diventi un bene. Eppure io penso con terrore al ridimensionamento di abitudini e istinti nell'uomo comune, abitudini e istinti concresciuti in lui per innumerevoli generazioni e che gli sarà chiesto di scartare nel giro di pochi decenni.

Per adoperare il linguaggio moderno, non dobbiamo forse attenderci un «collasso nervoso» generale? Abbiamo già avuto una piccola esperienza di quello che intendo, cioè un collasso nervoso simile al fenomeno già piuttosto comune in Gran Bretagna e negli Stati Uniti fra le donne sposate delle classi agiate, sventurate donne in gran parte, che la ricchezza ha privato dei compiti e delle occupazioni tradizionali: donne che non riescono a trovare sufficiente interesse nel cucinare, pulire, rammendare quando vi manchi la spinta della necessità economica: e che tuttavia sono assolutamente incapaci di inventare qualche cosa di più divertente.

Per chi suda il pane quotidiano il tempo libero è un piacere agognato: fino al momento in cui l'ottiene.

Ricordiamo l'epitaffio che scrisse per la sua tomba quella vecchia donna di servizio:

Non portate il lutto, amici, non piangete per me che farò finalmente niente, niente per l'eternità.

Questo era il suo paradiso. Come altri che aspirano al tempo libero, la donna di servizio immaginava solo quanto sarebbe stato bello passare il tempo a far da spettatore. C'erano, infatti, altri due versi nell'epitaffio:

Il paradiso risuonerà di salmi e di dolci musiche ma io non farò la fatica di cantare.

Eppure la vita sarà tollerabile solo per quelli che partecipano al canto: e quanto pochi di noi sanno cantare!

Pertanto, per la prima volta dalla sua creazione, l'uomo si troverà di fronte al suo vero, costante problema: come impiegare la sua libertà dalle cure economiche più pressanti, come impiegare il tempo libero che la scienza e l'interesse composto gli avranno guadagnato, per vivere bene, piacevolmente e con saggezza.

Gli indefessi, decisi creatori di ricchezza potranno portarci tutti, al loro seguito, in seno all'abbondanza economica. Ma saranno solo coloro che sanno tenere viva, e portare a perfezione l'arte stessa della vita, e che non si vendono in cambio dei mezzi di vita, a poter godere dell'abbondanza, quando verrà.

Eppure non esiste paese o popolo, a mio avviso, che possa guardare senza terrore all'èra del tempo libero e dell'abbondanza. Per troppo tempo, infatti, siamo stati allenati a faticare anziché godere. Per l'uomo comune, privo di particolari talenti, il problema di darsi un'occupazione è pauroso, specie se non ha più radici nella terra e nel costume o nelle convenzioni predilette di una società tradizionale. A giudicare dalla condotta e dai risultati delle classi ricche di oggi, in qualsiasi regione del mondo, la prospettiva è davvero deprimente. Queste classi, infatti, sono per così dire la nostra avanguardia, coloro che esplorano per noi la terra promessa e che vi piantano le tende. E per la maggior parte costoro, che hanno un reddito indipendente ma nessun obbligo o legame o una associazione, hanno subito sconfitta

disastrosa, così mi sembra, nel tentativo di risolvere il problema che era in gioco.

Sono certo che, con un pò più di esperienza, noi ci serviremo del nuovo generoso dono della natura in modo completamente diverso da quello dei ricchi di oggi e tracceremo per noi un piano di vita completamente diverso che non ha nulla a che fare con il loro.

Per ancora molte generazioni l'istinto del vecchio Adamo rimarrà così forte in noi che avremo bisogno di un qualche lavoro per essere soddisfatti. Faremo, per servire noi stessi, più cose di quante ne facciano di solito i ricchi d'oggi, e saremo fin troppo felici di avere limitati doveri, compiti, routines. Ma oltre a ciò dovremo adoperarci a far parti accurate di questo «pane» affinché il poco lavoro che ancora rimane sia distribuito fra quanta più gente possibile. Turni di tre ore e settimana lavorativa di quindici ore possono tenere a bada il problema per un buon periodo di tempo. Tre ore di lavoro al giorno, infatti, sono più che sufficienti per soddisfare il vecchio Adamo che è in ciascuno di noi.

Dovremo attenderci cambiamenti anche in altri campi. Quando l'accumulazione di ricchezza non rivestirà più un significato sociale importante, interverranno profondi mutamenti nel codice morale. Dovremo saperci liberare di molti dei pseudomorali che ci superstiziosamente angosciati per due secoli, e per i quali abbiamo esaltato come massime virtù le qualità umane più spiacevoli. Dovremo avere il coraggio di assegnare alla motivazione «denaro» il suo vero valore. L'amore per il denaro come possesso, e distinto dall'amore per il denaro come mezzo per godere i piaceri della vita, sarà riconosciuto per quello che è: una passione morbosa, un po' ripugnante, una di quelle propensioni a metà criminali e a metà patologiche che di solito si consegnano con un brivido allo specialista di malattie mentali. Saremo, infine, liberi di lasciar cadere tutte quelle abitudini sociali e quelle pratiche economiche relative alla distribuzione della ricchezza, e alle ricompense e penalità economiche, che adesso conserviamo a tutti i costi, per quanto di per sé sgradevoli e ingiuste, per la loro incredibile utilità a sollecitare l'accumulazione del capitale.

Naturalmente continueranno a esistere molte persone dotate di attivismo e di senso dell'impegno intensi e insoddisfatti, che perseguiranno ciecamente la ricchezza a meno che non riescano a trovarvi un sostituto plausibile. Ma non saremo più

tenuti all'obbligo di lodarli e di incoraggiarli perché sapremo penetrare, più a fondo di quanto sia lecito oggi, il significato vero di questo «impegno» di cui la natura ha dotato in varia misura quasi tutti noi. «Impegno» infatti, significa preoccuparsi risultati futuri delle proprie azioni più che della loro qualità o del loro effetto immediato nel nostro ambiente. L'uomo «impegnato» tenta sempre di assicurare alle sue azioni un'immortalità spuria e illusoria, proiettando nel futuro l'interesse che vi ripone. Non ama il suo gatto, ma ne ama i gattini, o per la verità neppure i gattini, ma i figli di quei gattini e tutta la loro generazione fino a che esisterà la stirpe dei gatti. Per costui la marmellata non è marmellata a meno che non si tratti della marmellata di domani, mai della marmellata di oggi. E così proiettando nel futuro la sua marmellata tenta di assicurare l'immortalità al lavoro con cui la prepara.

Permettetemi di ricordare qui il professore di *Sylvie and Bruno*:

«È solo il sarto, sir, con il suo conticino» disse una voce querula fuori dell'uscio.

«Oh, bene» disse il professore ai bambini. «Risolverò subito questa sua faccenda, se vorrete aspettare un momento. Quant'è quest'anno, buonuomo?» Mentre parlava il sarto era entrato.

«Vedete, è stato raddoppiato per tanti anni» replicò il sarto un po' brusco «che adesso penso proprio di volere i quattrini. Sono duemila sterline, sono!»

«Roba da nulla», osservò noncurante il professore frugandosi nelle tasche come se si portasse sempre dietro quella cifra come minimo. «Ma non preferireste aspettare ancora un anno e farle diventare quattromila sterline? Pensate solo a quanto diventereste ricco! Pensate, potreste diventare un re, se lo volestel»

«Non so se mi interessi diventare un re» commentò pensieroso l'uomo. «Ma sembra davvero un mucchio di quattrini... Beh, credo che aspetterò...»

«Certo che aspetterete» incalzò il professore. «Vedo che avete cervello. Buongiorno, buonuomo!»

Non appena la porta si richiuse alle spalle del creditore Sylvie chiese: «Gliele pagherete mai quelle quattromila sterline?»

«Mai, ragazza mia!» replicò enfatico il professore. «Preferirà raddoppiare fino al giorno della morte. Vedete, vale sempre la pena di aspettare ancora un anno per avere il doppio!» Forse non è un caso che la razza che più ha fatto per radicare la promessa di immortalità nel cuore e nella natura delle nostre religioni, è anche quella che più di ogni altra ha fatto per il principio dell'interesse composto e che predilige in particolare questa che è la più «impegnata» delle istituzioni umane.

Vedo quindi gli uomini liberi tornare ad alcuni dei principi più solidi e autentici della religione e della virtù tradizionali: che l'avarizia è un vizio, l'esazione dell'usura una colpa, l'amore per il denaro spregevole, e che chi meno s'affanna per il domani cammina veramente sul sentiero della virtù e della profonda saggezza. Rivaluteremo di nuovo i fini sui mezzi e preferiremo il bene all'utile. Renderemo onore a chi saprà insegnarci a cogliere l'ora e il giorno con virtù, alla gente meravigliosa capace di trarre un piacere diretto dalle cose, i gigli del campo che non seminano e non filano.

Ma attenzione! Il momento non è ancora giunto. Per almeno altri cent'anni dovremo fingere con noi stessi e con tutti gli altri che il giusto è sbagliato e che lo sbagliato è giusto, perché quel che è sbagliato è utile e quel che è giusto no. Avarizia, usura, prudenza devono essere il nostro dio ancora per un poco, perché solo questi principi possono trarci dal cunicolo del bisogno economico alla luce del giorno.

Attendo, quindi, in giorni non troppo lontani, la più grande trasformazione che mai si sia verificata nell'ambiente fisico in cui si muove la vita degli esseri umani come aggregato. Ma, naturalmente, tutto avverrà pet gradi, non come una catastrofe. Tutto, anzi, è già incominciato. Le cose andranno semplicemente così: sempre più diventeranno le categorie e i gruppi di persone che in pratica non conoscono i problemi della necessità economica. Ci si renderà conto della differenza critica quando questa condizione si sarà a tal punto generalizzata da mutare la natura del dovere dell'uomo verso il suo simile: infatti l'impegno del fare verso gli altri continuerà ad avere una ragione anche quando avrà cessato di averla il fare a nostro vantaggio.

Il ritmo con cui possiamo raggiungere la nostra destinazione di beatitudine economica, dipenderà da quattro fattori: la nostra capacità di controllo demografico, la nostra determinazione nell'evitare guerre e conflitti civili, la nostra volontà di affidare alla scienza la direzione delle questioni che sono di sua stretta pertinenza, e il tasso di accumulazione in quanto determinato dal margine fra produzione

e consumo. Una volta conseguiti i primi tre punti il quarto verrà da sé.

In questo frattempo non sarà male por mano a qualche modesto preparativo per quello che è il nostro destino, incoraggiando e sperimentando le arti della vita non meno delle attività che definiamo oggi «impegnate».

Ma, soprattutto, guardiamoci dal sopravvalutare l'importanza del problema economico o di sacrificare alle sue attuali necessità altre questioni di maggiore e più duratura importanza. Dovrebbe essere un problema da specialisti, come la cura dei denti. Se gli economisti riuscissero a farsi considerare gente umile, di competenza specifica, sul piano dei dentisti, sarebbe meraviglioso.

•Economic Possibilities for our Grandchildren, in The Collected Writing, vol. 9, pp. 321-32. Conferenza tenuta a Madrid nel giugno 1930, poi pubblicata in due puntate in «The Nation and Athenaeum», 11 e 18 ottobre 1930, Ripreso in Keynes, Essays in Persuasion cit.

In *La fine del laissez-faire e altri scritti*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. 57-68

bêtise

LA BIBLIOTECA DI SALVINI

Matteo Salvini su Twitter pubblica una sua foto con in mano il cartello "Lega primo partito in Italia". Alle sue spalle una libreria piena di oggetti. Il Post ha provato a catalogarli. 26-mag-19

Un Tapiro d'Oro — Un gufo di vetro — Due foto di Vladimir Putin — Un cappellino con lo slogan di Donald Trump "Make America Great Again" — Una foto di Franco Baresi — Un libro sul Milan — Una foto di Salvini — Un cappello dei Carabinieri — Candeline per torta del 45esimo compleanno — Un'icona di Cristo — Un bastone da passeggio di legno decorato — Una guida di Cassano Magnago, comune del varesotto — Il libro "La crociata di Himmler", uno dei più importanti capi nazisti — Un libro della giornalista Lilli Gruber — Una campanella — Un'ampolla di acqua del fiume Po —

memorandum

il golpe leghista: ai cittadini lo diremo a cose fatte

«Ma noi abbiamo iniziato a sostenerlo [il referendum per l'uscita dell'Italia dall'Euro] tre anni fa ed eravamo appunto dei matti.

Lo sostengono sei premi Nobel, io vado oltre, non serve un referendum.

Il referendum sull'euro sarebbe un massacro e un'agonia per un sistema economico.. o stai dentro o stai fuori.

Quello che posso dire è che, se la Lega andrà al Governo, noi usciamo. Ma sono cose che fai in fretta, altrimenti, i Soros della situazione, se fai tre mesi di campagna referendaria sull'euro, ti massacrano.... ci lasciano in mutande, comprano anche gli ultimi pezzi di industrie italiane sane che sono rimaste su questo territorio....

Quindi su questo non ci sono le vie di mezzo, o di qua o di là».

[Dall'intervento di Matteo Salvini, nel luglio 2016, in occasione del Festival del Lavoro all'Angelicum a Roma].

https://video.repubblica.it/politica/governo-quando-salvini-diceva--se-vinciamo-usciremo-dall-euro-non-serve-un-referendum/306319/306946?ref=RHPPTP-BH-I0-C12-P1-S3.4-T1

comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature. Candidato nella lista Europa Verde, Nordovest, come indipendente, al n. 4.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: Elogio dell'obiezione di coscienza, Milano 2013; Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, La forza del nostro amore, Firenze 2016; Il dovere di non collaborare, Torino 2017; L'eresia di Piero Gobetti, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il De Senectute, Torino 1996-2006 e l'Elogio della mitezza, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato I Congressi del partito d'azione, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume Un secolo di giornalismo italiano, edito da Mondadori Università, Storia della Voce Repubblicana, edito dalle Edizioni della Voce, Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

antonio caputo.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

enzo palumbo, avvocato, già senatore liberale e membro laico del CSM.

pierfranco pellizzetti, saggista di "MicroMega" e "Queste Istituzioni". Ha insegnato "Sociologia dei Fenomeni Politici" e "Politiche Globali" nella Facoltà di Scienze della Formazione di Genova. Tra le sue ultime opere: C'eravamo tanto illusi – fenomenologia di Mario Monti (Aliberti 2012), La Libertà come critica e conflitto (Mucchi, Modena), Conflitto – l'indignazione può davvero cambiare il mondo? (Codice, 2013). Ha curato Le parole del tempo – vocabolario della Seconda Modernità (Manifestolibri, 2010). Nel 2014 ha pubblicato il suo primo romanzo, Una breve primavera (editore Sedizioni). Nel 2016 ha pubblicato presso il Saggiatore "Società o barbarie" e nel 2017 "Italia invertebrata" con Mimesis.

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

paolo ragazzi, laureato in filosofia presso l'università degli studi di Catania, si è occupato di catalogazione informatizzata. Ha pubblicato il volume *La torre scalcinata: Lentini politica 1993-2011*. Prefazione di F. Leonzio e postfazione di Domenico Cacopardo. Attualmente insegna filosofia e storia presso il Liceo scientifico "Elio Vittorini" di Lentini.

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, enzo pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, vetriolo, giovanni vetritto, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, luigi einaudi, piero gobetti, john maynard keynes, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, pietro barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, umberto bosco, stefano buffagni, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, silvia carpanini, davide casaleggio, pierferdinando casini, laura castelli, andrea causin,

aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, anna ciriani, luigi compagna, giuseppe conte, "corriere it", totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, elena donazzan, daniela donno, esposito, davide faraone, renato farina, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. pietro lagnese, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, maurizio martina, giorgia meloni, gianfranco micciché, gennaro migliore, marco minniti, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, gianluigi paragone, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, giorgia povolo, stefania pucciarelli, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilia, "skytg24", antonio tajani, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, vendola, sergio vessicchio, monica viani, sergev zheleznyak, nicola zingaretti.